

Mons. Staglianò fa rivivere l'esempio del grande Antonio Rosmini

## La "Teologia secondo Rosmini" Un'opera senza tempo del vescovo di Noto

SCRITTO DA BIAGIO IACONO



Noto - Un libro senza tempo ma per gli "addetti ai lavori" e degno d'essere riletto nella massima quiete, specie in questi giorni, è quello in cui un allora giovane prete, oggi Vescovo di Noto, mons. Antonio Staglianò, affrontava la complessa profondità della *Teologia secondo Antonio Rosmini (1797-1855)* svolgendola in maniera così lineare sul piano filosofico ed altrettanto su quello classico-scientifica da sembrar scritto l'altro ieri e non negli anni Ottanta del secolo scorso. Chi si aspettava un volumetto di routine ecclesiale, più o meno come i tanti che se ne scrissero in merito dagli anni Ses-

santa in poi, si ritrova invece uno straordinario lavoro, frutto dantesco di quel "lungo studio e grande amore" non comune ormai neppure fra i cattedratici più famosi.

Infatti, se dal "conoscere" rosminiano sul piano teoretico condividiamo quello pratico del "ri-conoscere" etico-morale, in questo libro su *La 'Teologia' secondo Antonio Rosmini* ritroviamo la valorizzazione dell'altro piano, quello "teologico", come la naturale risultante d'un percorso interiore che ha certo visto quel giovane Autore "ri-vivere" e "frequentare" gli stessi ardui percorsi dell'indagine gnoseologico-morale vissuta e sofferta nella più cristiana umiltà dal grande Roveretano: il quale avrebbe ben voluto giungere anche lui alla completa valorizzazione e diffusione della sua concezione teologica, cosa che ai suoi tempi - quelli di Po IX - gli fu quasi proibito in spietata sordina.

Dalla teoretica filosofico-morale del Rosmini, secondo cui nell'Idea dell'Essere data all'uomo si può cogliere e giungere all'Essere di Dio, ci sembra che mons. Staglianò tragga, pure da vescovo, stimoli per un superamento dell'interiore travaglio circa l'eterno conflitto fede-ragione. Egli parte, infatti, proprio dall'esempio rosminiano che conduce all'ascesi verso la Teologia, e le riconosce quel primato negato dalla cultura ufficiale prima e dopo Kant, ma dal Rosmini riaffermato molto in anticipo rispetto all'ulteriore negazionismo marxista.

Ecco in qual senso intendiamo dire che Antonio Rosmini "ri-vive" nell'animo dell'Autore: perché questo fine Novecento - primo Duemila, con le tante innumerevoli problematichità e nuovi messianismi, non pare differisca poi tanto, filosoficamente, dal fine Settecento, primo Ottocento europeo, se è vero, come sembra, che anche oggi alla Chiesa Cattolica del papa-filosofo Benedetto XVI si ripropongono quelle stesse esigenze di "ri-affermazione d'un Primato" che spesso, se non tutta, gran parte dell'odierna società nega o respinge.

Eppure, come non "ri-conoscere" in Antonio Rosmini, il più grande filosofo-teologo che, forte della tradizione millenaria del Cristianesimo, utilizza kantianamente le stesse categorie dei suoi

grandi avversari, atei, scettici, sensisti od altro, e le "cristianizza" con una straordinaria capacità d'analisi e di sintesi in quel gran mare della filosofia del suo tempo, proprio al fine di dare alla Chiesa quegli stessi strumenti critico-culturali che, se Essa lo avesse in pieno compreso ed accolto, le avrebbero di certo evitato almeno più d'uno degli errori commessi sull'altro piano storico-dottrinale del secolo XIX?

E poiché questo libro del 1988 completa appieno, con l'elevatezza della risoluzione teologica, la figura e l'opera del Rosmini, è facile rilevare come la Chiesa d'oggi, "trae" dal Rosmini non pochi dei motivi od argomenti che ritroviamo, sublimati dal tempo, pure nell' enciclica "Caritas in Veritate", la cui validità nessuno mette in discussione.

Certo, resta il cruccio della difficoltà di non poter recensire "normalmente", spiegando od approfondendo, questo vero e proprio trattato da piccola "summa teologica", degno dei classici senza tempo: non a caso, esso era stato aperto dalla magistrale e compiaciuta prefazione di mons. Clemente Riva, uno fra i maggiori studiosi del Rosmini la cui opera dal secondo Ottocento era stata "accantonata" proprio per l'acutezza e l'ampiezza di pensiero.

Doverosi, infine, i sensi della nostra ammirazione a mons. Antonio Staglianò, studioso-pastore della Chiesa netina, perché in questo suo libro egli fa "rivivere" fra noi l'esempio del "grande" Antonio Rosmini, universalmente riconosciuto come un sommo neo-enciclopedico: filosofo e sacerdote sì ma anche come uomo e cristiano d'immensa "Carità nella Verità".